

Tuttoscuola

06 03 2023

«Educare alla bellezza significa educare al senso del merito.
Educare al senso del merito significa educare all'umiltà,
alla gratitudine, alla giustizia, alla responsabilità».
GIUSEPPE TOVINI

Cari lettori,

il 59% degli **studenti con disabilità** ha cambiato insegnante di sostegno nell'anno scolastico in corso. Numeri allarmanti resi noti dal ministro dell'istruzione, Giuseppe Valditara. In pratica, dei 290mila studenti con disabilità delle scuole statali, circa 170 mila sono stati privati della continuità didattica. Nel 2017, il 43% di questi studenti aveva subito lo stesso problema, e sembrava già una percentuale esorbitante e inaccettabile. Per ridurre drasticamente la discontinuità didattica, bisogna agire sulla mobilità dei docenti e sulla stabilizzazione dei posti di sostegno. Non si vedono ancora azioni concrete in questo senso. Apriamo quindi questo nuovo numero nella nostra newsletter analizzando la situazione e proponendo una riflessione su un nuovo modello di inclusione, per tutti gli studenti da parte di tutti i docenti.

Continua il **dibattito sul merito**, che sta dando luogo a confronti stimolanti, con sviluppi interessanti anche sul piano politico. Un esempio è stato il recente convegno promosso dalla Cisl scuola, al quale è intervenuto anche il ministro del Mim Giuseppe Valditara. Vi raccontiamo come è andata e cosa è stato detto.

Torniamo poi a parlare di **PNRR**. Il 28 febbraio sono scaduti i termini per la presentazione dei progetti. Non è mancato chi ha chiesto qualche suggerimento a chi la scuola la vive ogni giorno dall'altra parte della cattedra: gli studenti.

Sono arrivati spunti interessanti di riflessione: nella scuola che i ragazzi sognano è possibile progettare spazi multifunzionali, capaci di ospitare situazioni didattiche in movimento, che vadano oltre le aule statiche e anonime, laboratori che identifichino un determinato contenuto culturale e disciplinare, o percorsi di ricerca, anche all'aperto. Tanti sogni, dunque, e una domanda che fa da sfondo a tutto: cosa succederà dopo, quando i soldi del PNRR saranno finiti?

Vi aspettiamo a **Didacta, Padiglione Cavaniglia, stand C-18!**

Buona lettura!

DISCONTINUITA' DIDATTICA

1. Discontinuità didattica: colpiti oltre la metà degli alunni con disabilità/1. Riforma in arrivo?

Nel 2017 destò scalpore il dossier di Tuttoscuola, intitolato "[Lo tsunami che colpisce gli alunni disabili](#)", in cui si denunciava l'assurda girandola di insegnanti di sostegno: quell'anno ben 100 mila alunni con disabilità, cioè il 43%, avevano cambiato il docente di sostegno. In molti, a partire dai politici passando per i sindacati, si stracciarono le vesti.

Da allora le cose non sono affatto migliorate, anzi. E' stato lo stesso ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, in carica da pochi mesi, a rendere noto che **nell'anno scolastico in corso quella percentuale di alunni con disabilità che si sono visti cambiare l'insegnante di sostegno è salita addirittura al 59%.**

Considerato che, secondo il Focus ministeriale sui dati di avvio dell'anno scolastico 2022-23, nelle scuole statali gli alunni con disabilità sono 290.009, dovrebbero essere più di 171 mila quelli privati della continuità didattica. Insomma in un quinquennio quei drammatici numeri sullo tsunami dell'avvicendamento dei docenti di sostegno non solo non sono diminuiti, ma – stando alla percentuale fornita dal ministro – si sono quasi raddoppiati in valori assoluti.

"Intendo avviare una riforma del sostegno a scuola, altrimenti sono soltanto chiacchiere", ha detto Valditara nel dicembre scorso intervenendo - in occasione della Giornata Mondiale delle persone con disabilità - al Congresso della FISH (Federazione italiana per il superamento dell'handicap). In quell'occasione Valditara ha annunciato l'intenzione di varare una riforma del sostegno, con il miglioramento della formazione dei docenti di didattica speciale e altri interventi mirati a ottimizzare l'esperienza scolastica degli studenti con disabilità. Si era soffermato, in particolare, sull'annoso problema della continuità didattica, rilevando appunto che *"al 59% degli alunni con disabilità non viene garantita una continuità didattica; sappiamo quanto questo sia grave per la crescita e per le prospettive formative dei ragazzi"*.

Un proposito che apre uno squarcio di speranza nella fitta nebbia che avvolge il diritto allo studio degli studenti, in particolare di quelli più fragili e sfortunati. **Il rischio però che anche l'anno prossimo si verifichi la frenetica girandola degli insegnanti di sostegno è molto alto**, se il ministro non interviene subito, e il perché è presto detto.

Per ridurre drasticamente il fenomeno bisogna agire su due versanti: le regole sulla mobilità e la stabilizzazione dei posti di sostegno. Nel dossier del 2017 scrivevamo: "semplificando molto (...), una regolamentazione dei trasferimenti compatibile con le esigenze del servizio (e non 'a prescindere') e la stabilizzazione dei posti effettivamente utilizzati nel tempo porterebbero a livelli fisiologici la mobilità dei docenti, con un enorme salto di qualità nel servizio di istruzione offerto dalla scuola alle famiglie".

Il prossimo anno scolastico non è lontano, e soprattutto i giochi si fanno ora. Si sta agendo sulle leve necessarie, creando le condizioni per contrastare il fenomeno? Vediamo.

2. Discontinuità didattica: colpiti oltre la metà degli alunni con disabilità/2. L'OM sulla mobilità tace e rinvia

La diagnosi del ministro Valditara, in sella da pochi mesi, è chiara: tra i principali punti critici del sistema scolastico, oltre al numero insufficiente dei docenti di sostegno e alla loro formazione specializzata, vi è *"la discontinuità di rapporto tra alunno e insegnante, causata dai troppi cambi"*. Come, e quando, intende procedere? Non c'è stato tempo per inserire l'annunciata riforma del sostegno nella legge di bilancio 2023, ma, al contrario, in questo nuovo anno ogni occasione potrebbe essere valida per darvi avvio, a cominciare, ad esempio, dalla definizione della Ordinanza Ministeriale sulla mobilità dei docenti e dal decreto interministeriale degli organici di diritto del personale scolastico per il prossimo anno scolastico. Provvedimenti che vanno a toccare le due leve per cambiare le cose.

L'ordinanza sulla mobilità è stata definita in questi giorni (OM 36 dell'1.3.2023), mentre il decreto degli organici, da definire di concerto con il ministero dell'Economia e Finanze, è atteso tra circa un mese.

Con la prima sarebbe (stato) possibile regolare in modo diverso dal passato la presenza in continuità dei docenti di sostegno. Con il secondo sarà possibile incrementare il numero dei posti fissi in organico di diritto in sostituzione di quelli in deroga. Approfondiamo la questione di seguito.

Da sempre i docenti di ruolo in possesso della specifica specializzazione, assegnati ad una sede di sostegno come vincitori di concorso o per trasferimento da posto comune, hanno l'obbligo di prestare servizio per almeno un quinquennio nello specifico settore, ma, durante tale periodo, possono chiedere di trasferirsi in altra sede, anche in altra provincia continuando a prestare servizio a favore di alunni con disabilità.

Per molti di loro il trasferimento interprovinciale su posto di sostegno del Comune o della Provincia di residenza, una volta concluso il quinquennio sul sostegno, costituisce l'occasione facilitata per il trasferimento su posto comune, traguardo finale agognato per molti di loro.

Come si può capire, il diritto alla mobilità dei docenti di sostegno durante il quinquennio cozza con il diritto di continuità didattica a favore degli alunni con disabilità.

Tra le riforme della Buona Scuola (legge 107/2014) era stata prevista anche una delega per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità che prevedeva, tra l'altro, la *"revisione dei criteri di inserimento nei ruoli per il sostegno didattico, al fine di garantire la continuità del diritto allo studio degli alunni con disabilità, in modo da rendere possibile allo studente di fruire dello stesso insegnante di sostegno per l'intero ordine o grado di istruzione"*.

Due anni dopo, il decreto legislativo delegato, il n. 66/2017 (ministro dell'istruzione Valeria Fedeli), svuotava quell'obiettivo con una soluzione ambigua e impraticabile, forse in nome della pace sociale nella scuola dopo la "valanga Renzi".

Con la nuova ordinanza della mobilità 2023-24, emanata la scorsa settimana, il ministro Valditara aveva la prima occasione per cambiare le cose. Si è intervenuti sul vincolo quinquennale, escludendo la possibilità di cambiare sede? No, tutto è rimasto come prima.

Ha rimandato ad altro momento o forse ha bisogno di una norma primaria che dia forza alla svolta?

3. Discontinuità didattica: colpiti oltre la metà degli alunni con disabilità/3. 83 mila posti in deroga segnano la precarietà

Se sul fronte delle regole sulla mobilità non si è ancora intervenuti, rendendo certo che anche per l'anno prossimo almeno una parte degli alunni con disabilità cambieranno i docenti di sostegno di ruolo che attualmente li stanno seguendo, l'altro versante sul quale intervenire per ridurre la discontinuità didattica per gli alunni con disabilità è la stabilizzazione dei posti di sostegno. Nel sostegno l'organico di diritto significa stabilità, la deroga precarietà.

La deroga ostacola la continuità didattica, perché ogni anno azzerava le nomine e ne ricomincia da capo il carosello in totale assenza di riconferme.

L'anno scorso i posti in organico di diritto, stabili e permanenti, erano stati aumentati di 11mila unità, portando il totale a 117.170, una quantità mai registrata in questo settore.

All'inizio delle lezioni nel settembre scorso si stima che circa 40mila di quei posti hanno cambiato docente di sostegno per trasferimento dei titolari, per nuove nomine in ruolo o per nomine di supplenti annuali su posti vacanti.

Il Focus ministeriale relativo all'avvio dell'anno scolastico 2022-23 indica in complessivi 186.205 i posti di sostegno attivati al 31 agosto 2022. In considerazione del fatto che anche nei mesi successivi, come ormai avviene da anni, gli USR hanno certamente autorizzato ulteriori posti di sostegno in deroga, a volte anche per effetto di sentenze di tribunali, è stimabile in circa 200mila i posti di sostegno complessivi attualmente funzionanti.

Si può stimare, pertanto, che i posti in deroga, attivati di fatto oltre i 117.170 posti in organico di diritto, abbiano toccato quest'anno circa le 83mila unità, cioè poco più del 40% di tutti i posti di sostegno funzionanti.

Di questi 83mila, tra nuove nomine o nomine su sedi diverse da quelle cui i docenti erano stati assegnati lo scorso anno, quasi tutti si sono trovati in una classe o in una scuola nuova, determinando, insieme alla discontinuità sui posti in organico di diritto, quel 59% di discontinuità didattica di cui ha parlato il ministro Valditara.

Se l'organico di diritto significa stabilità, Valditara dovrà continuare l'opera del suo predecessore, riducendo, nel prossimo decreto, in modo consistente i posti in deroga, trasformandoli in

organico di diritto, possibilmente con un piano graduale di rientro che riduca la deroga ad una quantità fisiologica tra il 5% e il 10%.

Un'altra misura che si potrebbe adottare è quella di dare la possibilità alle scuole di confermare i docenti con contratto a tempo determinato rinnovando il contratto per ulteriori due o tre anni. Una soluzione adottata in Provincia di Trento, che sarebbe utile a limitare il fenomeno della discontinuità didattica su tutti i posti, non solo quelli di sostegno.

In ogni caso il ministro Valditara deve muoversi rapidamente, nel prossimo decreto dell'organico di diritto per il 2023-24, se vuole evitare che anche l'anno prossimo sia funestato dallo tsunami che colpisce gli alunni con disabilità.

4. Discontinuità didattica: colpiti oltre la metà degli alunni con disabilità/4. Un nuovo modello

Rileggendo la L. 517 del 1977 è evidente che nel lungo percorso ci siamo persi qualcosa. La personalizzazione, l'andare oltre il gruppo classe per garantire percorsi di successo, il servizio socio-pedagogico, classi con non più di 20 alunni in presenza di una persona con disabilità, un piano di inclusione elaborato e monitorato dal collegio docenti... Tutto già scritto da circa 45 anni, tutto già possibile ma poco ordinario e forse con la necessità di essere attualizzato.

La complessità delle classi di oggi, caratterizzate dalla presenza di alunni di recente immigrazione, con disturbi specifici dell'apprendimento, con disabilità, con storie familiari difficili, con disagi psico-sociali importanti, iperdotati, ci obbligano a ripensare al modello organizzativo-didattico legato anche ad un coinvolgimento diverso dei differenti profili professionali. Tutti gli studenti sono speciali e tutti hanno bisogno di un percorso personalizzato all'interno di una matrice comune che garantisca il miglior percorso possibile. Qualche scuola già si muove in questa direzione.

L'inclusione è per tutti e le risorse vanno considerate nella loro funzionalità rispetto al progetto e non rispetto al codice utilizzato dal programma di assunzione del personale (almeno a parità di condizioni contrattuali).

Come fare? Per garantire una piena inclusione degli alunni con disabilità e non, si potrebbe pensare di adottare una serie di principi organizzativi e metodologici all'interno del collegio docenti. Proviamo ad elencarne qualcuno.

Uno dei principi organizzativi fondamentali è quello di promuovere una dinamica di squadra all'interno dell'istituto scolastico, in cui tutti i professionisti coinvolti operano insieme per garantire una piena inclusione degli alunni con disabilità e non solo. Questo significa superare l'idea obsoleta della coppia insegnante di sostegno/alunno con disabilità e adottare modalità organizzative che consentano una piena corresponsabilità ed azione congiunta rispetto ai bisogni degli alunni.

Tra le modalità organizzative che possono essere adottate, vi sono il tutoraggio, la codocenza, le cattedre miste di disciplina e sostegno, sia per i docenti disciplinari sia per i docenti di sostegno. Queste permettono di coinvolgere tutti i docenti nell'azione congiunta rispetto ai bisogni degli alunni con disabilità e di superare la delega di responsabilità. E' necessario quindi adottare un approccio basato sulla corresponsabilità e sulla condivisione di conoscenze ed esperienze tra i docenti. Monitoraggi, supervisioni e accompagnamento didattico-metodologico da parte di docenti esperti individuati internamente all'istituto (sostegno o altro) e/o da un'équipe sempre di docenti individuati dalle reti territoriali o tematiche possono essere utili per garantire un'azione congiunta e una continuità didattica.

Lo sviluppo professionale per tutti sul tema dell'inclusione è quindi un obiettivo importante e necessario per le scuole di oggi. Per raggiungerlo, potrebbero essere attivati percorsi di ricerca-azione in collaborazione con università ed enti formativi. Questi percorsi possono essere strutturati in modo da coinvolgere gli insegnanti e il personale scolastico nella progettazione e implementazione di strategie inclusive efficaci. Un altro modo per sviluppare la cultura dell'inclusione nelle scuole è quello di valorizzare e utilizzare in modo strategico le convenzioni con il terzo settore. Le figure degli educatori professionali possono essere integrate nei profili professionali già disponibili nella scuola, con l'obiettivo di fornire uno sguardo diverso e divergente sulla funzione educativa e sociale. Gli educatori professionali possono offrire competenze specifiche per la gestione delle dinamiche di gruppo, la prevenzione dell'abbandono scolastico e la promozione di un ambiente di apprendimento inclusivo.

E' il momento insomma di pensare a un nuovo modello, in cui il sostegno è pensato non solo alla singola persona ma al processo di integrazione di tutti. **Tutti oggi devono essere integrati e quindi tutti devono essere docenti di classe e di sostegno.**

CONVEGNO CISL SCUOLA

5. Convegno Cisl scuola/1. Sul merito vincono i "meritocritici"

Non si ferma il dibattito sul merito, che anzi sta dando luogo a confronti e approfondimenti stimolanti, con sviluppi interessanti anche sul piano politico. Lo si è visto bene nel convegno promosso dalla Cisl scuola lo scorso 2 marzo intitolato "*Sul merito. Ragioni e valori a confronto*". Al dibattito, moderato da Paola Guarnieri, giornalista della RAI e curatrice del settimanale "*Tutti in classe*", è intervenuto il ministro del Mim Giuseppe Valditara.

Al centro del confronto, aperto da una introduzione di Paola Serafin, membro della segreteria nazionale Cisl Scuola, è stata l'interpretazione del concetto di merito, la cui accezione in senso meritocratico è stata fortemente criticata dalla maggior parte dei relatori, a partire da Luigino Bruni, ordinario di economia politica all'Università LUMSA, che si è definito apertamente "*meritocritico*" tra gli applausi dei presenti. Nel mirino del professore non l'idea ma l'"*ideologia*" del merito, che legittima e anzi incrementa le disuguaglianze. Il merito è "*al 90% un dono*" (dipende dalla genetica, dalla famiglia, dagli incontri, dalla "vita") non è il frutto di libere scelte individuali, e la meritocrazia non farebbe che aumentare le differenze di partenza. Compito della scuola è invece quello di ridurre le differenze valorizzando la singola persona e i suoi talenti.

Sulla stessa linea "*meritocritica*" si è collocato il pedagogista Francesco Magni, ricercatore dell'Università di Bergamo – collaboratore e discepolo di Giuseppe Bertagna, teorico della personalizzazione – che ha messo la dimensione relazionale al centro dell'azione pedagogica del "*magister*", che aiuta ciascun alunno a sviluppare le proprie personali potenzialità in un'ottica non competitiva ("*non c'è un solo modo di essere bravi*") mentre la scrittrice Dacia Maraini, collegata *on line* al dibattito, pur concordando sulla critica alla meritocrazia, ha messo l'accento soprattutto sulle cause strutturali delle disuguaglianze, come l'eccessivo numero di alunni per classe, che a suo giudizio non dovrebbero mai essere più di 15.

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, è stato l'unico dei relatori a difendere se non proprio la meritocrazia almeno la misurabilità del merito, inteso come raggiungimento di livelli adeguati di apprendimento da parte degli studenti. Per questo, prendendo le distanze dall'ottica personalistica e inclusiva dei primi due relatori ("*la mia è una visione liberale*", ha detto) ha insistito sui ritardi e gli squilibri della scuola italiana che emergono dalle prove Invalsi e dalle comparazioni internazionali, considerando fondamentali la formazione iniziale e continua dei docenti, per i quali dovrebbe essere prevista una carriera con funzioni e retribuzioni differenziate. Temi sui quali la platea del convegno si è mostrata tiepida, se non perplessa, mentre ha mostrato di gradire le aperture del ministro Valditara verso la personalizzazione dei curricula e ha condiviso le conclusioni della segretaria generale della Cisl scuola Ivana Barbacci. Di questi due interventi diamo conto nelle notizie successive.

APPROFONDIMENTI

Il volto bifronte del merito

Ha fatto bene il *Corriere della Sera* a ripubblicare, su licenza della Feltrinelli editore, l'importante saggio del filosofo americano Michael J. Sandel "*La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*" (RCS 2023, Feltrinelli 2021, prima edizione americana 2020). La più larga diffusione di questo testo assicurata dalla sua distribuzione nelle edicole in abbinamento al quotidiano può efficacemente contribuire al pubblico dibattito sul significato di questo termine, che l'attuale inquilino di viale Trastevere ha voluto aggiungere alla denominazione del Ministero: Mim, Ministero dell'istruzione e del merito.

Sul significato e sulla portata di questa novità, evidentemente non solo lessicale, si è subito sviluppato un confronto su vari piani – politico, pedagogico, sociologico, filosofico – perché il termine è multidimensionale e multivaloriale, e si presta da sempre (basti pensare al concetto di giustizia distributiva in Aristotele) a diverse interpretazioni, che peraltro si possono ricondurre alle due principali, almeno in epoca moderna, diciamo dal Rinascimento in avanti: riconoscimento dell'impegno individuale, legato a una ricompensa, in un'ottica competitiva, oppure legittimazione sociale del diritto dei più capaci e competenti a vedersi assegnati ruoli di responsabilità nella ricerca del bene comune, garantendo a tutti l'opportunità di aspirare a ciò. **Il merito, insomma, ha due volti.**

Sandel nel suo libro (che nella edizione originale in inglese ha come sottotitolo *What's Become of Common Good?*: che fine ha fatto il Bene Comune?) prende chiaramente posizione per il secondo, ravvisando nell'ideologia meritocratica, che ne esalta invece il primo, quello individualistico e competitivo, la causa della creazione di una società ingiusta e discriminatoria, nella quale coloro che godono di posizioni avvantaggiate sono convinti di meritarlo, e assumono dunque atteggiamenti di superiorità arrogante, da "vincitori", nei confronti degli svantaggiati, i "perdenti", che a loro (pre)giudizio sono tali per non essersi sufficientemente impegnati o per manifesta inferiorità. Secondo Sandel, invece, l'evoluzione della società americana, accelerata dalla globalizzazione, è andata in direzione dell'aumento della distanza tra una piccola minoranza di super-ricchi e masse di poveri e impoveriti per i quali il sistema di istruzione ha smesso da tempo di funzionare come ascensore sociale, essendo l'accesso alle migliori università riservato di fatto ai ricchi all'insegna di una meritocrazia strutturalmente falsificata dal suo carattere classista. Anche l'accelerazione della trasformazione digitale, determinata dalla pandemia, ha favorito questo processo di polarizzazione della ricchezza aumentando il tasso di iniquità della società e il risentimento popolare verso le élites, economiche e culturali, opportunisticamente sfruttato proprio da un super ricco come Donald Trump. Per cambiare servirebbe, secondo Sandel, una radicale riforma del sistema fiscale e della distribuzione del reddito a favore degli svantaggiati.

A quale dei due volti del merito assomiglia dunque quello che Giuseppe Valditara ha voluto aggiungere alla denominazione del Ministero dell'istruzione, facendone un connotato istituzionale? Fresco di nomina le sue parole erano state queste: *"Vogliamo far tornare la scuola ad essere un ascensore sociale, non lasciare indietro nessuno. Vogliamo garantire un'opportunità a tutti, stimolare i talenti dei ragazzi. Il talento è in ognuno di noi, non dobbiamo deprimere le potenzialità degli studenti"*.

Ottimo proposito, va detto. Ma la sociologia dell'educazione ha dimostrato che non solo negli USA di Sandel ma anche in generale nei Paesi a ordinamento liberal-democratico, con qualche parziale eccezione per alcuni del Nord Europa, l'ascensore sociale è fermo perché i sistemi scolastici riproducono le disuguaglianze sociali e l'accesso alle scuole e università più prestigiose è di fatto riservato a ristrette élites economiche, sociali e professionali. In Italia, in particolare, ha sempre prevalso quella che Benadusi e Giancola in un loro saggio del 2021 su equità e merito nella scuola e in un recente articolo pubblicato sul sito di Tuttoscuola hanno definito "meritocrazia spuria", cioè falsa, come quella di cui parla il filosofo americano, per distinguerla da quella "pura", fondata su una reale (ma finora totalmente disattesa) uguaglianza dei punti di partenza.

Per realizzare il suo ambizioso obiettivo di rilanciare (anzi, far decollare) la funzione di ascensore sociale della scuola attraverso la valorizzazione dei talenti individuali Valditara dovrebbe ripensare tutto il sistema scolastico garantendo davvero una maggiore uguaglianza dei punti di partenza, come suggerito da Tuttoscuola nel progetto La scuola che sogniamo e in ripetuti interventi apparsi nelle nostre newsletter settimanali: investimenti negli asili nido, generalizzazione del tempo pieno nel primo ciclo a partire dai tre anni di età, personalizzazione dei curricula individuali nel secondo ciclo (con un *core curriculum* essenziale), superamento delle bocciature con l'intervento di docenti tutor, insegnanti rimotivati con prospettive di carriera. Avrà la forza il ministro, e più in generale il governo Meloni, di imboccare questa strada? Si possono convogliare in questa direzione le risorse del PNRR, la cui partenza non è stata felice? Incontrerebbe certamente ostacoli da parte delle forze più conservatrici, ma anche consensi trasversali sul piano politico e culturale, e il sostegno di quelle più vitali della scuola.

6. Convegno Cisl scuola/2. Valditara cita La Pira: prima la persona

Il ministro del Mim Giuseppe Valditara, intervenuto dopo la relazione di Luigino Bruni, che nel suo intervento aveva fatto riferimento all'articolo 34 della Costituzione (da rivedere a suo giudizio in senso inclusivo, non limitandolo ai soli "*capaci e meritevoli*"), ha esteso la citazione all'articolo 3, che va "*coniugato*" con l'articolo 34 nel punto in cui considera "*compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...*". Non solo: a sostegno della sua argomentazione ha ricordato che fu il cattolico Giorgio La Pira a sostenere tali passaggi costituzionali in nome del primato della persona anziché dello Stato, come era stato durante la dittatura nazifascista.

Sì, dunque, alla valorizzazione dei talenti individuali, di tutti e di qualunque genere, perché "*non esiste una sola forma di intelligenza*". In Italia la funzione di ascensore sociale della scuola è bloccata dal 1975 (fonte: Bankitalia). La scuola attuale è "*classista*" e per cambiarla serve una

politica riformista, che riconosca i meriti e soddisfi i bisogni. Un binomio, quello meriti-bisogni, che richiama singolarmente (ma Valditara non ha fatto citazioni) il costrutto culturale proposto in Italia da Claudio Martelli nel 1982, ispirato al liberalismo egualitario del filosofo americano John Rawls, il cui tratto distintivo era un'idea di giustizia concepita come equità, applicabile in primo luogo in ambito formativo.

Per soddisfare meriti e bisogni, ha sostenuto il ministro, occorre individuare tempestivamente le attitudini e i talenti degli alunni con una adeguata attività di orientamento, e personalizzare i curricula. Oggi ci sono 1.200.000 posti di lavoro non coperti a causa del disallineamento tra scuola e mercato del lavoro: occorre superare questo mismatch rivalutando i profili e i percorsi scolastici di tipo professionale, che sono quelli più richiesti, in un'ottica di pari dignità con quelli liceali.

Per gli insegnanti il ministro ha chiesto "più rispetto". Per questo ha messo a loro disposizione l'Avvocatura dello Stato e ha emanato il provvedimento che vieta l'uso degli smartphone in classe (a meno che vengano usati per finalità didattiche), puntando anche a rendere gli edifici scolastici "più belli" e accoglienti con un investimento di oltre 5 miliardi.

Infine, il ministro ha annunciato di aver "definalizzato" l'investimento di 300 milioni in inutili "progettini" al fine di incrementare anche con tale importo il monte stipendi del personale. Un intervento di portata limitata, ma apprezzato dai partecipanti al convegno.

7. Convegno Cisl scuola/3. Barbacci: prima stipendi più alti per tutti

La scelta del ministro Valditara di aggiungere la parola merito alla denominazione del Ministero dell'istruzione era stata commentata dalla segretaria generale della Cisl scuola Ivana Barbacci in questo modo: *"Ci piacerebbe che il riferimento fosse all'art. 34 della Costituzione. Ci piacerebbe un po' meno se l'aggiunta fosse dettata da suggestioni diverse, quelle di una 'meritocrazia' malintesa che tanti danni ha già prodotto e potrebbe ancora produrre se legata a modelli, scolastici e non solo, in cui concorrenza e competizione prevalgono sul senso di appartenenza a una comunità di persone tutte meritevoli di vedersi riconoscere pari opportunità"*. Una linea che la dirigenza del sindacato, presente al convegno del 2 marzo, ha mostrato di condividere, accogliendo con applausi scroscianti le conclusioni tratte dalla segretaria.

Barbacci non è stata diplomatica nei confronti del ministro: sarebbe stato meglio, ha detto, che il Ministero fosse tornato a chiamarsi "della Pubblica Istruzione" (pubblica nel senso di al servizio del pubblico, di tutta la società), e caso mai non "del merito" ma "dei meriti", che hanno tante fattispecie diverse, tra le quali c'è anche quella legata alla "ideologia della performance": una concezione individualistica e competitiva dell'apprendimento e delle relazioni tra le persone che la Cisl rifiuta, considerandola agli antipodi dei suoi valori comunitari, partecipativi e inclusivi, la cui parola d'ordine è "a ciascuno secondo i suoi bisogni", garantendo l'uguaglianza dei punti di partenza. In questo senso andrebbe rifinalizzato anche l'articolo 34 della Costituzione.

Per andare in questa direzione servono due condizioni, una strutturale – scuole "belle", nel senso indicato dal ministro, con non più di 15, massimo 18 alunni per classe – e una funzionale: docenti preparati ai nuovi compiti di tutorship richiesti da una scuola inclusiva e da una didattica personalizzata, attenta ai bisogni e alle potenzialità individuali di ciascun alunno, e adeguatamente retribuiti.

Ma la scuola pubblica italiana di oggi è ..."privata", ha detto Barbacci con amara ironia, nel senso di "privata dei mezzi necessari per realizzare questi obiettivi", che comunque il governo non potrebbe realizzare senza il pieno coinvolgimento degli insegnanti e dei loro sindacati. Non c'è bisogno di riforme, ma di risorse da mettere sul tavolo della contrattazione, senza ripetere l'errore di procedere per via legislativa come fatto in passato (trasparente il riferimento alla "Buona Scuola" di Renzi, che pure prese questo nome-slogan dal titolo di un convegno della Cisl del 2006, a sua volta tratto da un libro di Italo Fiorin...). E senza riaprire ora il capitolo della carriera e di retribuzioni differenziate (peraltro un impegno dell'Italia di fronte all'Unione Europea a fronte dei fondi del PNRR, malissimo assolto dal Governo Draghi con la [pasticciata e subito rinnegata riforma](#) della formazione incentivata), ha detto la segretaria in netto dissenso con

quanto sostenuto da Gavosto: prima occorre alzare la base stipendiale del personale, ma in particolare degli insegnanti, senza fare distinzioni perché sono tutti chiamati a realizzare la nuova scuola, fondata sulla ricchezza delle relazioni interpersonali.

Un progetto ambizioso, quello disegnato da Ivana Barbacci, che richiederà tempo, impegno e pazienza. Ma i militanti della Cisl sembrano preparati a questa prospettiva. Non per nulla il personaggio il cui esempio è stato richiamato sia all'inizio (da Luigino Bruni) sia alla fine delle applaudite conclusioni della stessa segretaria è stato quello del profeta Giobbe, campione di fede e di pazienza.

PNRR

8. Gli studenti e il PNRR/1. Qual è la scuola che vogliono?

Dei programmi Scuola 4.0 e divari territoriali, e di come sono stati implementati dall'Unità di missione per il PNRR, si è parlato a lungo. Forse era questo lo snodo che avrebbe dovuto costruire una mappa per unire le questioni strutturali, con l'attenzione ai nuovi ambienti di apprendimento, all'innovazione didattica e alla prodromica formazione del personale, senza doverla attribuire in gran parte alle tecnologie digitali, che sia capace di recuperare qualità del sistema anche per il contrasto alla dispersione e all'abbandono.

Forse chi avrà pensato al PNRR in sede europea avrà data per scontata la necessità di un rinforzo per lo più materiale, mentre da noi l'impatto si è avuto sia nelle strutture, la cui progettazione ha incontrato serie difficoltà, sia nella costruzione di un efficace rapporto tra architettura e pedagogia, tra i fornitori e i fruitori di tecnologie, sia nella governance dell'intero processo, in quanto piena di vincoli e di adempimenti, che ha sommato la burocrazia del Piano e quella del Ministero, senza un'adeguata sensibilizzazione e preparazione.

Mentre da un lato c'è chi è preoccupato dei tempi di realizzazione, dall'altro, sui territori, c'è chi ha pensato soprattutto ai modi, facendo scaturire le proposte dal coinvolgimento degli alunni, dai più piccoli ai più grandi. E guardando a diverse di queste esperienze ci si accorge che il valore aggiunto che il Piano si aspetta dalla messa in pratica delle linee guida emanate dal centro lo si trova nell'attenzione e nella creatività dei giovani, i quali sono riusciti a fare sintesi dei vari aspetti che si possono condensare in una proposta innovativa. Di pari passo le metodologie didattiche dovrebbero essere volte a stimolare il coinvolgimento e la creatività degli studenti. Invece le prescrizioni contenute nei decreti ministeriali vanno su altro (obbligo di acquisto delle attrezzature tecnologiche indipendentemente dalla attuale disponibilità, obbligo di erogare ore di mentoring a studenti fragili senza cambiare l'offerta formativa e le modalità di insegnamento, etc).

Come vorresti trasformare la tua scuola per renderla più aderente alle tue esigenze e dove si possa imparare meglio? Le risposte a diversi sondaggi tra i ragazzi possono essere così sintetizzate: progettare spazi multifunzionali, capaci di ospitare situazioni didattiche in movimento, che vadano oltre le aule statiche e anonime, laboratori che identifichino un determinato contenuto culturale e disciplinare, o percorsi di ricerca, anche all'aperto. Si chiedono poi postazioni di lavoro per attività digitali, ma anche curricolari da svolgere in orario extrascolastico. I giovani devono poter ritornare a scuola durante la giornata ed anche nei periodi di vacanza, dove realizzare attività individuali o di gruppo. Occorrono poi spazi comuni dove perseguire il miglioramento delle relazioni sociali, e che tutto ciò avvenga in sicurezza.

9. Gli studenti e il PNRR/2. Ambienti di apprendimento per il benessere

La presenza di spazi comuni per attività extra-curricolari potrebbe essere una richiesta da consegnare agli architetti per un lavoro di carattere edilizio e sugli arredi, per poter intervenire sia nel caso di nuove strutture sia nel recupero di edifici esistenti (il ministro Valditara ha annunciato lo stanziamento di 5 miliardi e 100 milioni di euro per "*riqualificare le scuole italiane e per rendere anche più belli i posti di lavoro e di studio*", aumentando la sicurezza). Le proposte degli studenti possono costituire facilmente patrimonio comune e danno l'idea di come si possono tradurre in atti concreti le indicazioni piuttosto astratte imposte dalle linee guida.

Il lavoro dei giovani è stata l'occasione per abbinare, come ci si aspettava dai vari progetti, l'innovazione sugli spazi con l'attività didattica, che per la stragrande maggioranza ha interessato la riprogettazione del curriculum, superando la frammentazione dei saperi e delle discipline, assumendo gli elementi di trasversalità e le competenze chiave di cittadinanza. Questo richiede di rivisitare l'insegnamento, la valutazione e l'orientamento per il futuro, ridisegnando un ambiente che favorisca il benessere.

Il cuore degli ambienti di apprendimento è dato dalle relazioni che si stabiliscono dentro ed anche le tecnologie che hanno preoccupato gli adulti, non hanno entusiasmato più di tanto i giovani, sarà forse perché il digitale privato è già così diffuso. Insomma la scuola nuova non è solo arredi e finanziamenti; interessa maggiormente il patto di comunità, l'outdoor education, l'educazione

alla cittadinanza; le occasioni formative del territorio da calare nel curricolo scolastico, riconoscendo la centralità della formazione per la tutela del territorio stesso.

La preoccupazione dei giovani, che ormai hanno capito la volubilità della politica, è come stabilizzare il cambiamento; cosa succederà dopo, quando i soldi del PNRR saranno finiti (e in gran parte dovranno essere restituiti, ricordiamolo). Il ricordo ci porta alle aspettative nutrite nei confronti delle sperimentazioni che avevano invaso le scuole per quasi mezzo secolo e che contenevano l'aspirazione ad una loro più completa autonomia: i continui cambi di governo le hanno cancellate quasi completamente. Una consuetudine da decenni difficile da sradicare, dura a morire anche nella mentalità dei livelli più alti della politica.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Povert  educativa e alleanze

10. La partecipazione delle ragazze e dei ragazzi

di Virginia Meo

«La comunit  educante   un progetto comune per avere un futuro». Questa frase, emersa dalla comunit  di pratiche delle ragazze e dei ragazzi del progetto UNICEF Lost in education,   la perfetta sintesi del percorso realizzato e degli apprendimenti acquisiti in quattro anni di sperimentazione. La multidimensionalit  della povert  educativa richiede interventi costruiti in una ottica di gestione della complessit  e con uno sguardo sistemico. Con il progetto "Lost in Education", selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povert  educativa minorile, l'UNICEF Italia, insieme con i partner, ha voluto sperimentare nuovi strumenti di partecipazione dei ragazzi e delle ragazze nei processi di co-progettazione di azioni di prevenzione e contrasto della povert  educativa e di costruzione e consolidamento della comunit  educante. Partendo da un principio semplice: la realizzazione delle piene potenzialit  di bambine, bambini e adolescenti   un diritto umano sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e rappresenta un bene comune², di cui tutte e tutti siamo responsabili. Quando nel 2018 abbiamo avviato le prime attivit , si   deciso di basare le azioni su tre pilastri:

1. il riconoscimento, attivazione e valorizzazione delle risorse e delle competenze educative di una comunit  (cd. capitale educativo/capacit  educante), convinti che la costruzione di una comunit  come educante e la presa in carico del processo educativo   un percorso di empowerment: si tratta di far emergere le competenze educative degli attori di una comunit , di rafforzare la loro riconoscibilit  come educanti e di costruire contesti e strumenti dove scuola, famiglie, agenzie educative, enti locali, imprese e tutti gli stakeholder possano interagire e in cui le ragazze e i ragazzi possano avere parola; in questo contesto i patti educativi sono uno strumento, non un fine;
2. il rafforzamento della scuola come cuore della comunit  educante, potenziando il suo ruolo di attore sociale che governa il processo educativo di comunit  in una relazione di reciproco riconoscimento con i protagonisti degli altri sistemi educativi (informale e non formale);
3. il riconoscimento delle ragazze e dei ragazzi come rights-holder mettendo al centro di tutti gli interventi il loro ascolto e partecipazione.

Per fare ci  si   scelto di partire dallo sguardo delle ragazze e dei ragazzi, riconosciuti sin da subito come "i pontieri" tra scuola e comunit , per individuare insieme a loro quello che era il paesaggio educativo, ovvero gli attori, gli spazi, i luoghi simbolici da loro percepiti come educanti.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
scrivo da Firenze perché sono molto preoccupata per la situazione scolastica del mio figlio e non so a chi rivolgermi. Avendo letto il vostro articolo <https://www.tuttoscuola.com/sacro-il-diritto-di-sciopero-ma-va-tutelato-anche-il-diritto-allo-studio/> ho pensato che magari avreste qualche consiglio da darmi.

Mio figlio ha 10 anni e frequenta la 4a elementare. Solo nel 2023 lui e i suoi compagni, così come tutti gli altri bambini della scuola, sono rimasti a casa per 5 giorni. Motivo: sciopero della custode.

Io sono della parte dei lavoratori, vedo lo sciopero come un diritto importantissimo che va tutelato. Ma i diritti dei bambini? Non mi sembra giusto che 5 sezioni vengano compromesse, che gli insegnanti ritardino i loro programmi, a causa di una sola persona che esercita il suo diritto allo sciopero.

Intanto nell'altra sede della stessa scuola, questa in un quartiere ricco, le lezioni si tengono normalmente, perché hanno due custodi per periodo (e che non fanno sciopero).

Sono consapevole che il numero di custodi si basa sulla quantità di sezioni nella scuola, quindi, nella nostra scuola non sarebbe possibile avere due custodi per periodo. Ma sapendo che questa custode aderisce a tutti gli scioperi, non sarebbe possibile richiedere una rotazione o qualche altra alternativa?

Non mi sembra giusto che a tanti bambini della scuola elementare, che è di obbligo, abbiano il diritto allo studio violato in nome del diritto di sciopero di un adulto. Ma io, come tanti altri genitori nella stessa situazione, ho le mani legate.

Cordiali saluti,
Dani Zebini